

# La nuova mappa Centrodestra sparito a Sud e democratici senza Nord

L'analisi

## Centrodestra sparito a Sud e democratici senza Nord

Mauro Calise

*segue dalla prima pagina*

Mauro Calise

**T**ra qualche giorno sarà passata la sbornia dei dati virtuali, quelli con cui molti commentatori continuano a raccontare le elezioni con confronti a proprio uso e consumo. Che poi, quasi sempre, è quello di dimostrare che avrebbe perso Renzi. Come nel fantasioso uno a uno, una regione a te e una a me, senza dire che la Campania conta quasi quattro volte gli abitanti in Liguria. Un dato che, sul voto nazionale, se e quando ci dovesse essere, farà pure una qualche differenza.

Oppure quando si fa il bilancio mischiando le regionali con le politiche o addirittura con le europee, elezioni in cui i cittadini votano con criteri del tutto diversi. A dispetto del desiderio di ridurre tutto a un plebiscito pro o contro Renzi, i risultati di domenica si spiegano soprattutto con dinamiche locali: coalizioni compatte o sfasciate, candidati esperti o improvvisati, radicamento territoriale o virtuale. Un mosaico le cui tessere arlecchinesche hanno poco o niente a che vedere con la leadership unificante che Renzi ha imposto alla geografia italiana.

Nondimeno alcuni segnali, interlocutori e provvisori, emergono. Soprattutto nel raffronto tra il Sud e l'area più ricca del Paese. I risultati del centro-nord evidenziano una flessione in quello che era stato il serbatoio principale per l'avanzata del segretario-premier: il ceto medio professionale deluso dal fallimento berlusconiano e attratto dal pragmatismo renziano.

*Continua a pag. 24*

Ma anche fasce di elettorato marginale - che si trattasse di casalinghe o di giovani - che avevano ricominciato a nutrire interesse per una politica capace di parlare, finalmente, il loro linguaggio. Di questo elettorato neo-renziano, alcuni sono tornati all'ovile: attratti, nelle regioni rosse, da candidati leghisti appetibili o, in Liguria, da una inopinata prospettiva neo-berlusconiana. Oppure, molto più concretamente, in Veneto da un'ottima performance amministrativa. Molti altri sono tornati a rifugiarsi scettici nell'astensione: o perché per niente convinti da candidati poco convincenti - vedi il caso della Moretti - o perché infastiditi dalle faide interne al Pd, come è successo con la scissione clamorosa di Cofferati.

Che una qualche emorragia di voti neo-renziani ci sia stata, appare difficilmente contestabile. Meno univoca è l'interpretazione. In molti si sono precipitati a concludere che è un segnale di indebolimento del leader, che la sua ascesa si sarebbe interrotta. Ma si potrebbe arrivare, forse più correttamente, anche alla conclusione opposta. Cioè, quando Renzi non è in partita in prima persona, il suo elettorato personale segue - spesso a buona, ottima ragione - altre logiche di voto. Ma potrebbe rientrare al suo seguito quando il leader tornerà direttamente in gioco, col suo carisma e la sua energia.

Mentre, dunque, il verdetto sul centro-nord resta, fino a prova contraria, in sospeso, balza al centro dell'attenzione il Sud che, per la prima volta da vent'anni, si presenta di un unico colore. E con due regioni chiave nelle mani di due governatori molto energici. Insieme, Puglia e Campania, assommano dieci milioni, un sesto della popolazione del paese. E se De Luca ed Emiliano riuscissero a viaggiare sullo stesso binario, il treno dello sviluppo meridionale potrebbe finalmente ripartire, anche a velocità sostenuta.

In entrambi i casi si tratta di leader venuti da lontano, votati per le ottime performance amministrative e per essersi battuti palmo a palmo ogni paese e ogni quartiere. A conferma che l'esperienza e le radici, se funzionano, non sono certo da rottamare. Si potrebbe, con una forzatura, parlare di leghismo sudista. E certo, saltano subito alla mente, le analogie con Zaia nel Veneto. Ma una iniezione di concretezza e di dialogo costante col territorio, al governo non può fare che bene. E potrebbe aprire finalmente quella frontiera meridionale che Renzi, fino ad oggi, non è riuscito a sfruttare.

Certo, si tratterà di convincersi che occorre qualche cambiamento di immagine, e anche in cabina di regia. Imporre candidature dal centro, come ha fatto in Veneto e Liguria, può produrre esiti catastrofici. Dare fiducia ai leader locali, anche se ostici, come ha fatto al Sud, può portare lui e loro alla vittoria. Il premier, da queste regionali, può imparare una lezione preziosa: da soli, si può viaggiare più spediti, però è raro che si arrivi lontano. Ma è bene che lo capisca in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

